

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Lunedì diffusione straordinaria con il discorso di Berlinguer

Il compagno Enrico Berlinguer parlerà domenica al festival nazionale dell'Unità. Lunedì il nostro giornale pubblicherà il resoconto del discorso. L'Associazione amici dell'Unità invita tutte le sezioni territoriali e di fabbrica ad una grande diffusione dell'Unità.

Evasori fiscali: una storia istruttiva

Ma il governo vuole colpirli?

Ricapitoliamo i fatti. Il 21 luglio l'amministrazione finanziaria dello Stato invia al Comune di Roma (che deve dare ciò che non pensa entro 45 giorni) i risultati di indagini (durate settimane, mesi, anni?) su 42 nominativi (sottileggiati in tutto, in parte?) per i quali propone la rettifica delle dichiarazioni dei redditi. Non si tratta di nomi tra i più noti e alcuni, anzi, sono quelli di sconosciuti; tuttavia, nell'insieme, le rettifiche proposte portano da una cifra di un miliardo e 42 milioni a 3 miliardi e mezzo circa. Su di esse il Comune lavora e propone ulteriori rettifiche per altri 222 milioni.

42 nomi scelti dall'amministrazione finanziaria il Comune deve pronunciarsi per legge. Per ragioni precise, dunque, non come semplice risultato di un sorteggio. Ecco allora venire in luce uno dei grossi difetti del meccanismo fiscale, una delle tante ragioni della sua inadeguatezza e della sua inefficienza. Dal caso romano si risale in sostanza al problema più generale e cioè all'esigenza di costruire un sistema fiscale più giusto ed efficiente. Perché anche questo è indispensabile se si vuole davvero, come afferma la bozza Pandolfi, «restare in Europa».

Purtroppo bisogna dire che alla precisione nell'individuare i tagli necessari (e certamente ne sono da fare) nel campo della

spesa, i documenti del governo accompagnano una sostanziale nebulosità per quanto riguarda l'aumento delle entrate attraverso una lotta seria e decisa contro l'evasione fiscale. Eppure la gravità di questo fenomeno è evidente: basti dire che secondo quanto se ne sa in via ufficiosa il 97% dei nominativi sottileggiati dall'amministrazione finanziaria per una verifica sulle dichiarazioni dei redditi sono risultati di evasori parziali o anche totali. Fatte le debite proporzioni, ciò significa che una macchina fiscale efficiente — sul tipo di quella in funzione nei paesi capitalistici avanzati dell'Occidente — sarebbe in grado, anche fermando l'attuale regime tributario, di rastrellare alcune migliaia di miliardi.

Solo che per giungere a tanto devono essere soddisfatte alcune condizioni essenziali. Senza elencare tutti i singoli punti più volte indicati dai comuni — e il primo è certamente l'ampio consenso delle amministrazioni locali — si può dire che il risultato decisivo è lo stabilirsi di una collaborazione vera, paritaria, tra i comuni e l'amministrazione centrale in ogni fase dell'accertamento. Per fare questo bisogna dare ai comuni stessi poteri che attualmente non hanno, e che quindi non avrebbero nemmeno i consigli tributari. Senza di che la sproporzione tra il numero delle verifiche realmente effettuate, e l'insieme dei contribuenti su cui sarebbe utile compiere resterà sempre grande: tanto grande da incoraggiare la pratica delle dichiarazioni infedeli. Di che stupirsi, quindi, se un contribuente romano dichiara di guadagnare 3 milioni l'anno, e nello stesso tempo pretende dall'azienda comunale dei trasporti, a seguito di un incidente, un risarcimento di 70.000 lire al giorno, quale sarebbe il suo «mancato guadagno»?

Il ministro Malfatti ha detto che per far funzionare bene l'amministrazione finanziaria ci vorrebbero almeno 5 mila nuovi funzionari alle imposte dirette. Se è così, perché non si coglie al balzo la proposta dei comuni di essere, e fino in fondo, protagonisti attivi nell'accertamento? Certo non si potrà cambiare molto fino a quando le cose resteranno come sono adesso. Fino a quando, per fare solo alcuni esempi, l'amministrazione finanziaria trasmetterà ai comuni le copie delle dichiarazioni dei redditi dopo 3 anni; fino a quando l'accesso alla documentazione resterà precluso, e i comuni non avranno il diritto di mettere il naso nelle dichiarazioni delle società.

L'altra questione importante è la modifica dell'attuale legislazione nel senso di non limitare ai soli redditi di lavoro dipendente la rigidità del prelievo fiscale. Si tratta qui di una delle ingiustizie più stridenti, come tutti sanno. Ma un'altra clamorosa disparità di trattamento consiste nel fatto che i redditi soggetti a «ritenuta alla fonte» a titolo definitivo (vedi cedolare secca, e il caso dell'avvocato Agnelli) non devono essere indicati nella dichiarazione, e quindi non possono essere utilizzati per una migliore conoscenza della capacità contributiva complessiva. Invece un lavoratore che abbia la proprietà dell'appartamento in cui abita ha l'obbligo di dichiarare anche gli emolumenti percepiti e gli tassati, nonostante abbia già assolto il proprio dovere di contribuente, come risulta dal modello 101, che deve allegare.

Sono molte le cose da correggere. Nel suo documento, il ministro Pandolfi parla di 2000 miliardi di nuove entrate tributarie. Aspettiamo di sapere come si pensa di ottenerle: se attraverso le «misure predisposte» (quali?) contro gli evasori, oppure attraverso preannunciate «ulteriori misure». In ogni caso, i comuni vogliono dire la loro a questo riguardo.

Candiano Falaschi
(Segue in ultima pagina)

Dopo l'arresto del ricercato riserbo degli inquirenti

Nel covo di Alunni un arsenale e progetti di atti terroristici

Rinvenuti importanti documenti - Arrestata una donna recatasi nell'appartamento durante la perquisizione - Il brigatista si rifiuta di rispondere alle domande dei giudici - E' stato individuato per una carta d'identità rubata

Gravissime ipotesi sul piano degli assassini di Moro

ROMA — Due notizie si sono ieri inserite nell'attesa di nuovi sviluppi dell'operazione di indagine sul dramma di Moro: un parlamentare che fu vicino al leader assasinato (il sen. Giovannello) riferisce fatti e sviluppi argomentati per sostenere la tesi di un complotto a dimensioni anche internazionali contro la svolta politica del gruppo Alunni; contemporaneamente un giornale messinese annuncia di sapere che la BR hanno ceduto tutto il dossier (lettere e verbali del «processo») all'editore tedesco di destra Springer per un utilizzo anticomunista su scala continentale, in vista delle elezioni europee. Si tratta di elementi da raccogliere con le più grandi riserve. Colpisce però il fatto che ormai da tempo (ma si tenta di ripercorrere tutta la vicenda sotto la luce di un piano diabolico tendente non soltanto a togliere di mezzo l'uomo che ricercano, ma anche a sfruttare il suo nome a fini politici, e lo utilizzano il Moro della carcerazione per capovolgere, con l'uso di mezzi che si possono immaginare, la figura politica, e lo utilizzare la sua uccisione per screditare l'intera menzogna di un patto PCI-DC sancito sul suo sangue.

In particolare, le rivelazioni di Giovannello ci presentano un Moro, nell'inverno 1977, prego dei comunisti, che la sua politica avrebbe provocato, e preoccupato per il possibile aggredirsi di interessi che avrebbero potuto rivolgersi anche contro la sua persona. Se, comunque, egli volle portare a termine la operazione del patto di maggioranza comprendente anche i comunisti, ciò sta a significare la fermezza dei suoi convincimenti finali, e nella libertà. Bisogna così l'inter-

rogativo: cosa è stato fatto e cosa è stato promesso o fatto credere al prigioniero per indurlo a scrivere ciò che ora appare nelle sue lettere? Quali elementi gli furono proposti per illudersi, o forse, esplicitamente, la lettera alla moglie rivelata l'altro ieri) della possibile «salvezza»?

Un fatto sembra logicamente desumibile: che si cercò di farli credere che essi avrebbero potuto ottenere solo la volontà dei gruppi dirigenti democristiani e comunisti. La spietata utilizzazione politica dei suoi scritti, alimentati da false promesse, è in evidenza, che un uomo così strumentalizzato era destinato nelle intenzioni dei suoi rapitori a non sopravvivere comunque.

Giovannello fa una precisa affermazione (che si ravvisano se non è stata ancora riferita e documentata agli inquirenti) e che — se vera — chiarirebbe lo spietato meccanismo che ha ucciso Moro: ad un certo momento — egli scrive — si seppe che il prigioniero era stato affidato a criminali comuni per la soppressione. Chi lo seppe? E da chi era stato affidato, e a chi? Il senatore non lo dice ma se si ripercorre la vicenda, si può pensare a un senso fuori dalla logica del terrorismo «puro», di tipo tedesco. Affidare l'atto finale ai killers estranei alla clandestinità sovversiva è piuttosto tipico di una organizzazione politica che utilizza strumenti diversi.

Ma vediamo in dettaglio le dichiarazioni di Giovannello e le presunte rivelazioni del giornale siciliano. Il parlamentare barese fa subito riferimento alla nota promossa dall'«Stampa» direttore della «Stampa» di far dimettere Leone e Segue in ultima pagina



MILANO — Il brigatista Alunni fotografato dopo l'arresto e (a destra) fucili, pistole, proiettili e bombe a mano rinvenuti nel suo appartamento



MILANO — Il brigatista Alunni fotografato dopo l'arresto e (a destra) fucili, pistole, proiettili e bombe a mano rinvenuti nel suo appartamento

Una misteriosa carriera nel terrorismo

I passi di Alunni muovono dalla Sit-Siemens, alla fine degli anni '60 - Poi per anni è un fantasma - Ora è considerato il leader delle «nuove» brigate rosse, la mente del sequestro Moro

Dalla nostra redazione
MILANO — Lo hanno preso: dunque, esiste. Per quasi tre anni il nome di Corrado Alunni si è aggirato come un fantasma tra le macabre cronache del terrorismo. E' stato l'uomo che gli anni della brigatologia volevano subentrare a Renato Curcio alla testa dell'organizzazione eversiva, il «duro» che soppiantava l'«ideologo» caduto nelle mani della giustizia, il leader della svolta omicida delle Br, la mente del rapimento Moro. Tutto questo — ed altro ancora — è stato Corrado Alunni. Troppo cose assieme — e troppo grandi — per non rivelare quanto la fantasia dei cronisti e le incertezze degli inquirenti avessero dilatato la

evanescente immagine di quel fantasma, per non lasciare intrisa questa storia si fossero arbitrariamente depositate attorno a quel nome. Poiché soprattutto questo — in realtà — è stato Corrado Alunni: un nome, un grosso punto interrogativo nella storia delle Br.

Di lui si è sempre saputo pochissimo. Contrariamente a quanto accaduto per Renato Curcio, Alunni non ha avuto biografie. Nella sua vita non c'è né la Facoltà di sociologia di Trento, né il «gruppo dell'appartamento» di Renato Curcio, né il '68. Le cronache della formazione del «gruppo dirigente» delle Br non lo citano neppure come comprimario. I dati sono scarsi, essenziali. La sua formazione

politica — ammesso che questo sia il termine più appropriato — avviene alla Sit-Siemens di Milano nel periodo a cavallo tra la fine degli anni sessanta ed i primi anni '70. Si muore, come molti altri dei brigatisti conosciuti, in quello strano magma politico-ideologico che allora ribolliva nel mondo degli impiegati tecnici: un laboratorio dove — nel vivo della crisi dei «colletti bianchi» — i teorici dell'«università di Trento» e gli epigoni del nuovo estremismo di matrice cattolica conducevano i primi, confusi esperimenti di «prassi rivoluzionaria». Alunni vive senza bagliori l'esperienza del Gruppo dirigente. I dati sono scarsi, essenziali. La sua formazione

Massimo Cavallini
(Segue in ultima pagina)

Il convegno di «Forze nuove»

La DC fa i conti con la «terza fase»

La relazione di Bodrato - Emergono le differenze di giudizio sull'emergenza

Dal nostro inviato
SAINT VINCENT — La Democrazia cristiana ha cominciato a discutere della terza fase, usando molta prudenza e già mostrando qualche evidente differenziazione all'interno dell'universo campante delle sue correnti. Che cosa dovrebbe essere la «terza fase» lo indica per primo Aldo Moro, fittamente tre anni fa, quando volle dare — a grandi linee — il senso dell'assoluta necessità di una prospettiva politica nuova, diversa dalle esperienze del centro e del centro-sinistra e nella sostanza della quale avrebbe dovuto avere posto l'incidenza maggiore acquisita dai comunisti e dalle masse lavoratrici.

Si è affermato (e lo ha ripetuto Guido Bodrato aprendo i lavori a Saint Vincent) che la «terza fase» è una «fase di crisi» che tra le varie esperienze politiche dell'ultimo trentennio non può essere un rapporto meccanico di pura prosecuzione, e che quindi l'esito del momento di passaggio che stiamo attraversando — il «quarto» — non è scontato in partenza. La «terza fase», insomma, non è adesso riassumibile in una formula, è un problema aperto. Così dicendo si cerca anche di mettere le mani avanti nei confronti di chi, dentro e fuori la Democrazia cristiana, si sta muovendo contro ogni novità e sta cercando spazio per ripristinare in qualche modo la pregiudiziale contro i comunisti. E' esattamente la partita è aperta. Ma è evidente che il passaggio nel quale attualmente è impegnata l'Italia ha dimensione storica — come del resto è stato riconosciuto a Saint Vincent — e non soltanto per l'eventuale modifica dei rapporti politici, ma anche per una crisi che investe la società e lo Stato e che può essere risolta soltanto prendendo atto che non siamo più in una situazione in cui sono parole di Bodrato e tutti era possibile, perché c'è, e troviamo in una fase di pieno sviluppo, anche se di questo sviluppo non vi era una guida. La sfida consiste ora proprio nell'assicurare questa guida consapevole, responsabile e gli obiettivi ritenuti giusti e con il consenso necessario.

In fondo, è questo il nocciolo della politica dell'emergenza. E sull'emergenza, infatti, nascono quelle differenze di giudizio e quelle diverse chiavi di lettura che nella Democrazia cristiana fanno già respirare l'aria del congresso nazionale previsto nella primavera prossima. Zaccagnini parla dell'emergenza, nel corso dell'ultima riunione del Consiglio nazionale demo-

crisiano, non solo come di una necessità, ma anche come di una occasione di cambiamento, per assicurare la «transizione verso la società democratica». Altri dirigenti democristiani hanno dato invece, di questa politica, un'interpretazione riduttiva e assistiva, mettendo l'accento sui limiti, quasi si trattasse di una parentesi non gradita di fronte ai grandi problemi del paese. Altri dirigenti democristiani hanno dato invece, di questa politica, un'interpretazione riduttiva e assistiva, mettendo l'accento sui limiti, quasi si trattasse di una parentesi non gradita di fronte ai grandi problemi del paese. Altri dirigenti democristiani hanno dato invece, di questa politica, un'interpretazione riduttiva e assistiva, mettendo l'accento sui limiti, quasi si trattasse di una parentesi non gradita di fronte ai grandi problemi del paese.

Candiano Falaschi
(Segue in ultima pagina)

Preoccupazioni e polemiche tra le forze politiche

Interrogativi sugli scopi di chi manovra le lettere

Argomentazioni contraddittorie in un articolo attribuito a Craxi - Pecchioli: l'operazione ha un fine destabilizzante

ROMA — Con un articolo attribuito al segretario del PSI, Craxi, l'«Avanti!» interviene nuovamente nella polemica suscitata dalla calcolata pubblicazione di una serie di lettere scritte da Moro nella sua prigione.

Craxi svolge, da un lato, delle considerazioni che sono, evidentemente, condivisibili dal nostro partito; che dalle altre forze democratiche: che il momento — egli scrive — esige una duplice, essenziale unità: unità nella lotta contro il terrorismo, unità nella ricerca ad ogni costo della verità». Di questa ricerca fa indubbiamente parte, e il segretario socialista lo ricorda, l'individuazione

del modo nel quale le lettere sono pervenute alla stampa; e quindi degli scopi che questa «nuova operazione-lettere» (che «non contengono sostanziali novità») si prefigge.

Ugo Vetere
(Segue in ultima pagina)

OGGI siamo qui per il resto

SE NON ricordiamo male il mesattimo (non abbiamo sotto l'occhio il testo al quale ci riferiamo) «Vieffe», ossia Vincenzo Ferraro, vice direttore a vicario, così sta scritto nel rapporto, locuzione di «24 Ore» — «termino una volta che si considerava il suo «sposatore» preferito, e immaginiamo che in un senso non troppo diverso, con questo termine mal traducibile in facie italiana, dire che egli ci giudica il «patrocinatore» che gradisce di più o, per dirla alla buona, il suo «sposatore» preferito. Se è così, accettiamo volentieri l'attributo e vediamo, possibilmente di seguirlo a meritarcelo.

Il segretario socialista sembra anche dimenticare che le polemiche e le preoccupazioni manifestate in questi giorni nascono precisamente dalla serie di accuse, tremende, che proprio lui — stando alle rivelazioni di Mitterrand — ha lanciato nei confronti della Dc anzitutto, ma anche di altri partiti. Accuse che nemmeno oggi, del resto, vengono smettite con chiarezza, e una volta per tutte. Anzi. Proprio ieri, in

Mauro Bruffo
(Segue in ultima pagina)

Fortebraccio
(Segue in ultima pagina)